

# la carica dei sindaci al governo del mondo

**Metropoli** | *Gli Stati nazionali perdono potere mentre cresce l'importanza dei primi cittadini. Perché le città sono diventate il motore dell'economia*

**MARTINO MAZZONIS**

■ Lo scorso novembre Rahme Emanuel e Miguel Mancera hanno firmato un accordo di cooperazione tra le città di cui sono sindaci: Chicago e Città del Messico. Le due metropoli si scambiano un miliardo e 700 milioni di merci all'anno, 300 mila passeggeri aerei e 130 imprese statunitensi hanno sedi nella città messicana. L'accordo è

stato venduto come il primo grande protocollo di una nuova fase nella quale le città fanno direttamente la propria politica economica e sembra la realizzazione dell'idea contenuta in *If Majors Ruled the World* del politologo Benjamin Barber, uno dei best-seller del suo genere uscito nel 2013. L'idea di fondo dell'autore di *Jihad vs McWorld* parte dalla convinzione che la democrazia dello Stato nazione non sia più all'altezza delle grandi questioni aperte dalla globalizzazione.

Troppo grande e piccolo allo stesso tempo, lo Stato nazione non avverte l'urgenza di dare risposte alle persone e affronta temi che se ne infischiano dei confini nazionali - il riscaldamento climatico, le migrazioni, il terrorismo per citarne qualcuno. Le città, dove la democrazia è nata, sono invece, secondo Barber, il luogo ideale per trovare soluzioni ai guai della società globale: è qui che si concentra - e si concentrerà - la maggior parte della popo-

lazione, è qui che si produce la maggior parte della ricchezza e dell'innovazione. Ma soprattutto, è qui che gli eletti sono vicini ai cittadini, allo stesso tempo in grado di percepirne le domande e sotto-

posti a un controllo pressante.

La prossimità con l'elettorato ha, secondo Barber, come effetto positivo quello di far diradare gli scontri ideologici nei quali ci si sfianca a livello dei Parlamenti: nelle capitali si litiga sui principi perché non si può agire, nei municipi ci si scervella per individuare soluzioni efficaci ai problemi. Esempio perfetto della mancanza di ideologia nel governo delle città è Michael Bloomberg, una delle figure che più torna in *If Majors ruled the world*. L'ex sindaco di New York nasce democratico, diventa repubblicano e, infine, si fa eleggere al secondo mandato come indipendente. E con il suo stile pragmatico affronta il tema del riscaldamento globale facendo rete con altri sindaci del mondo (C40 Cities), favorisce la crescita dell'industria finanziaria, della moda, il turismo e il settore immobiliare ma riesce anche a incentivare lo sviluppo dell'hi-tech, settore su

cui New York cresce nei suoi anni in maniera prodigiosa. Da indipendente Bloomberg fa infuriare alcune lobby, lavora con altre, si spende su temi cari alla cittadinanza affrontando le furie di alcuni gruppi ideologizzati o di potere - ad esempio spendendosi in difesa della costruzione della moschea a due passi da Ground Zero. Proprio il miliardario dell'informazione economica ha appena lanciato una sua iniziativa privata per le città: dopo il suo mandato una parte consistente del suo staff lavorerà in una società di consulenza alle città del mondo.

Se Bloomberg è l'icona dell'idea di rivoluzione delle città

che Barber propone con il suo libro, nelle quasi 400 pagine troviamo teoria e storia politica, dati, aneddoti e ritratti di sindaci globali. Tutto teso a sostenere il capitolo finale: la proposta di creare un parlamento globale delle città, delle "Citta Unite" che affrontino le sfide della globalizzazione con quel pragmatismo, capacità di fare rete e voglia di trovare soluzioni che già alcune reti internazionali di città dimostrano di saper trovare. Nella parte finale del libro Barber la descrive e spiega come arrivarci.

Tutto fantastico. Come anche è vero che l'appeal del sindaco stia crescendo proprio per l'incapacità dei parlamenti di produrre risultati. Il tema

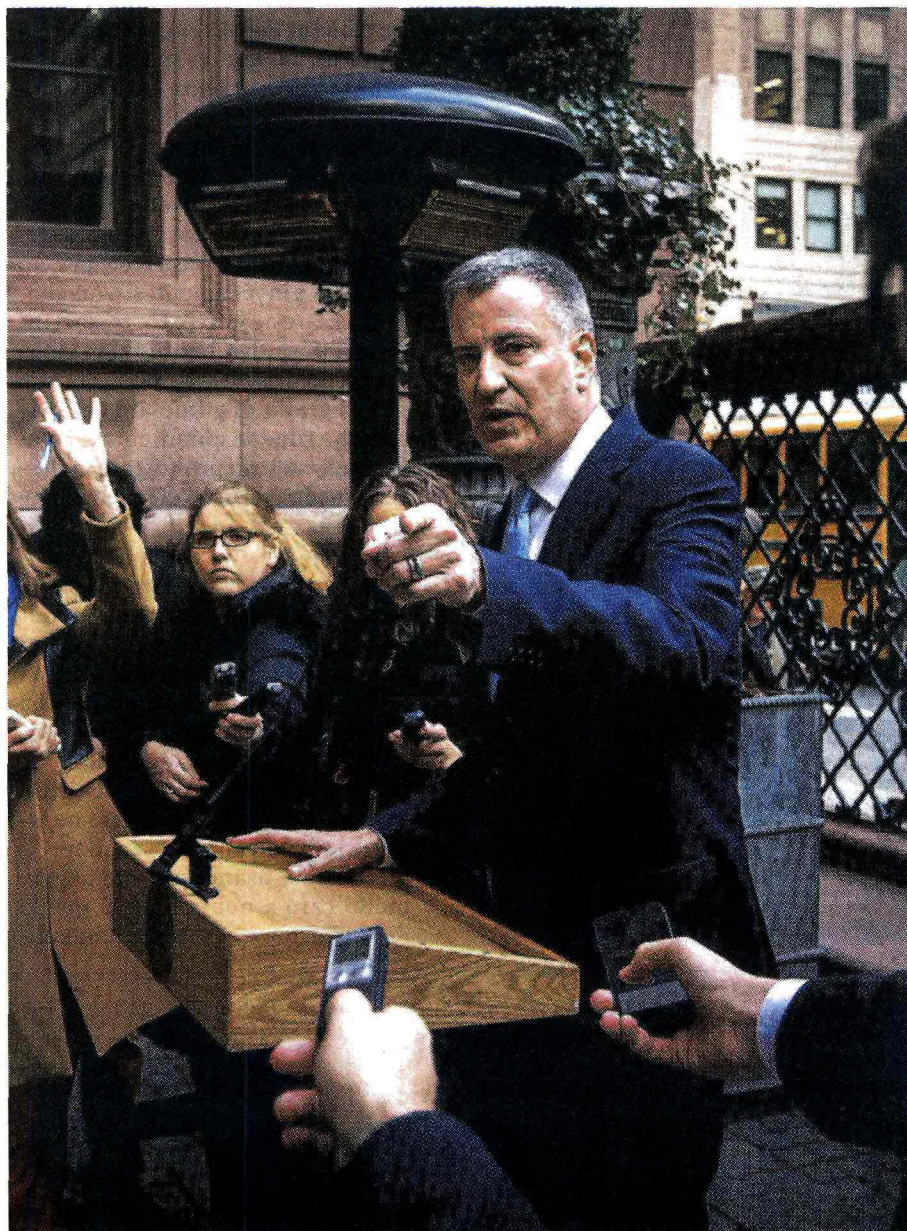
però è forse questo e non l'incredibile capacità delle città di saper risolvere i propri problemi. Le città sono sempre state il centro del mondo ed è naturale che siano anche il motore della globalizzazione. Quello di Barber non è il primo e non sarà l'ultimo dei volumi di politologi, economisti e sociologi che si concentrano sulla città globale. La sua debolezza e forza sta nel voler essere un manifesto. Un classico di una certa saggistica americana che ci spiega i fenomeni, ci racconta come saranno le cose in forma un po' messianica e molto risoluta. Grande passione su una proposta e entusiasmo americano che quasi convince. C'è qualche controprova. Proprio a partire dall'icona Bloomberg, spazzata via dalla vittoria di Bill De Blasio che pro-

metteva di farla finita con l'era del suo predecessore. Oppure, venendo a casa nostra, il sindaco d'Italia e neo segretario del Pd non ha vinto perché

la sua Firenze sia un modello di soluzioni innovative. Il tema del governo nell'era globale è forse quello della cessione di sovranità a enti non nazio-

nali. Che si tratti dell'Unione europea, dell'Onu o dell'Assemblea di metropoli teorizzata da Barber, sappiamo che a nessuno piace cedere pote-

re. Non piace agli stati nazionali e probabilmente non piacerebbe neppure alle città chiamate a decidere delle sorti del mondo nell'utopia urbana di Barber.



JACKSON/REUTERS

## **NEW YORK**

Bill de Blasio ha vinto le ultime elezioni cittadine nella Grande mela promettendo discontinuità rispetto all'amministrazione uscente, quella dell'"indipendente" Michael Bloomberg

**L'utopia urbana di Barber rilancia il tema della governance nell'era globale**

**Nelle capitali si litiga sui principi perché non si può agire, nei municipi si trovano le soluzioni**



**MICHAEL BLOOMBERG**

Durante i suoi dodici anni di governo (2002-14) New York ha cambiato volto. In meglio. Il caso della moschea nei pressi di Ground Zero, l'enorme programma di bike-sharing, la nuova High line sono alcuni tra i molti esempi delle sue doti da "problem solver".



**BERTRAND DELANOË**

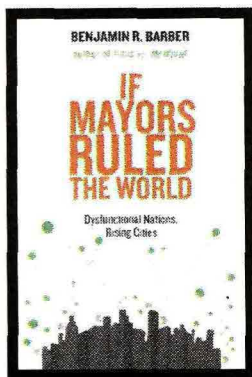
Sindaco di Parigi, in carica dal 2001, omosessuale dichiarato, guida un'auto elettrica ed è il primo ad arrivare all'Hotel de Ville, sede del municipio parigino. Ha amministrato la città con un'attenzione ecologica elevata: la sua politica del traffico è stata molto apprezzata. È fra i sindaci più amati di sempre.



**BORIS JOHNSON**

Il sindaco Tory in bicicletta e l'uomo che massacrò il conservatore Usa Romney che aveva parlato male delle olimpiadi. Ha la lingua senza freni di uno delle élites britanniche ed è simpatico anche a chi non l'ha votato. Eletto nel 2008, rivince nel 2012. C'è da dire che il sindaco di Londra non ha gran poteri.

## IL LIBRO



### GLOCAL

Benjamin R. Barber  
*If mayors ruled the world*  
Yale University Press, 2013  
• pagg. 432, \$ 30,00

Le sfide planetarie e la crisi degli stati nazionali viste dal ruolo che le città e chi le governa possono giocare per rispondere. Intervistando sindaci, presentando una grande quantità di dati e statistiche, facendo esempi concreti, Benjamin Barber teorizza una rete globale di città come risposta pratica alle difficoltà del nostro tempo.

L'idea del politologo è che le città siano già il centro che comanda l'economia globale, sono dimora di metà della popolazione mondiale - una percentuale destinata a crescere - e sono l'incubatore principale di tendenze culturali, innovazione tecnologica, incontri tra culture diverse.

L'altro tema cruciale per Barber è quello dei confini: mentre gli stati nazionali vivono i confini come li-

mite, ma anche come linea di difesa, le città non hanno questo problema: possono connettersi ad altri territori senza pensare ai confini. Pur più piccole sono, paradossalmente, meno geograficamente costrette. E per questo lavorano tra loro, infischiosene dei confini nazionali.

Anche dal punto di vista dei sistemi democratici, Barber sostiene che le città, con un governo vicino alla gente, possano adottare un approccio orizzontale e non quello tipico dall'alto verso il basso degli stati nazionali.

Barber individua nell'ex sindaco di New York Michael Bloomberg il sindaco globale perfetto. Peccato che lo stesso sia uscito male di scena nella sua New York: un sindaco globale che la democrazia cittadina ha bocciato.

